

ISTITUTO SALESIANO S. GIOVANNI EVANGELISTA
Via Madama Cristina, 1 - TORINO

Carissimi Confratelli,
il giorno 5 luglio 1993,
concludeva il suo lungo calvario,
nella Casa Beltrami
che l'aveva
premurosamente assistito
negli ultimi tempi
della malattia

il confratello sacerdote

Don Franco

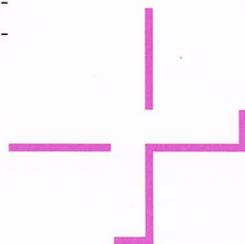


Mitolo

di anni 77

Era stato ricoverato in quella casa tre mesi prima, quando la neoplasia che l'aveva colpito, l'aveva costretto a letto, bisognoso di assistenza continua.

Il male si era manifestato in maniera latente ed insidiosa: fitte acute al viso avevano fatto pensare ad un fatto dentario, invece era un carcinoma dei più brutti e dolorosi. Subita l'operazione chirurgica che gli aveva salvato l'occhio, ma aveva lasciato un grosso squarcio sul viso, ogni giorno doveva recarsi in ospedale per le necessarie medicazioni. A distanza di un anno dall'intervento, il male si rifaceva vivo; nuovi ricoveri in ospedale: cobalto, chemioterapia, aghi radioattivi; i medici hanno tentato tutti i mezzi per debellare il male, ma sono solo riusciti a ritardare la fine. Ricoverato ancora una volta per un'emorragia, veniva poi accolto nella benemerita Casa Beltrami.



Le premure dei confratelli, delle suore e del personale di quella casa sono riusciti ad alleviare le sofferenze degli ultimi giorni della vita terrena del nostro Don Franco che, proprio in quei mesi ha dimostrato di quale tempra fosse il suo spirito. Mai un lamento, un momento di sconforto, una ribellione, ma una serena e consapevole accettazione del suo male.

Pur desideroso di vivere, aveva implorato la grazia della guarigione alla Madonna, Don Rinaldi, a Don Quadrio, a Padre Pio, quando, per un misterioso disegno della Provvidenza, questa non è arrivata, ha detto il suo FIAT, con fede profonda, fino all'ultimo, quando ha affidato il suo spirito nelle mani del Padre.

Lui stesso invitò il direttore della casa che gli aveva impartito l'Unzione degli Infermi, a rileggergli le preghiere della Buona Morte di S. Alfonso, che tante volte aveva recitato nella sua giovinezza salesiana e rispose con profonda partecipazione alle preghiere e giaculatorie che gli venivano suggerite negli ultimi momenti. Si spense serenamente, avendo conservato piena lucidità fino alla fine.

Don Franco era nato a Bitonto (BA) il 4 settembre 1915 da una famiglia numerosa e profondamente cristiana. Tre mesi dopo, come tante famiglie del Sud, anche la sua venne a Torino in cerca di lavoro e si sistemò nella popolare borgata Monterosa dove, proprio in quegli anni, Don Rinaldi aveva aperto un oratorio salesiano.

Il piccolo Franco con i suoi familiari, cominciò a frequentare quell'ambiente, entrò a far parte delle Compagnie, poi della S. Vincenzo, che lo portò a contatto con tante miserie. Rimase talmente colpito dallo stile di vita di quei Salesiani che, a diciotto anni, quando aveva già incominciato a lavorare da falegname, domandò di potersi preparare anche lui, per entrare a far parte della Congregazione. Venne indirizzato nella casa di Avigliana, che allora accoglieva le vocazioni adulti per gli studi ginnasiali. Trovò duro riprendere i libri dopo che li aveva lasciati da sette anni, ma l'amore per la sua vocazione gli fece superare anche quelle difficoltà. Tuttavia, durante l'Aspirantato, corse il rischio di essere rimandato in famiglia perché un medico aveva riscontrato un soffio al cuore. Uno specialista però gli confermò uno stato di salute tale da non pregiudicargli la vita comunitaria. La sua gioia fu talmente grande che corse da Torino in bicicletta per darne notizia al suo direttore.

Fece domanda per il noviziato che compì a Pinerolo e coronò con la professione religiosa nel 1938. L'unica osservazione di rilievo riguardava la salute: «Buona, ma delicata».

Venne inviato a Foglizzo per il primo anno degli studi filosofici, ma fu costretto ad interromperlo a motivo della salute. Riprese gli studi dopo pochi mesi e li concluse col diploma di Abilitazione Magistrale.

Per il tirocinio pratico i superiori lo mandarono a Valdocco, ad Avigliana e poi a Benevagienna. I primi due anni di Teologia li compì a Lanzo, dove erano sfollati i chierici della Subalpina, e lì fu testimone, in quegli anni burrascosi, in cui il collegio venne occupato dai tedeschi, di tanta violenza gratuita. Terminata la guerra, completò gli studi teologici a Bollengo

e venne ordinato sacerdote nella Basilica di Maria Ausiliatrice nel 1947. Iniziò il suo ministero sacerdotale con diverse incombenze: catechista, consigliere, maestro di musica, insegnante elementare nelle diverse case dell'ispettoria: Benevagienna, Avigliana, S. Benigno, Valdocco, Cuneo, Pinerolo, Peveragno, finché nel 1965 approdò in questa casa e vi rimase fino alla morte.

In apparenza la vita di Don Franco fu tranquilla e ordinata; in realtà risultò piuttosto tribolata perché la malferma salute lo costrinse a subire ben sedici interventi chirurgici.

Dotato di fine umorismo, amava scherzare anche sulla sua salute, sempre pronto con le sue battute che, alle volte, rasentavano l'ingenuità. Ebbe un animo semplice e modesto, trasparente come quello di un fanciullo, per questo era ben accetto a tutti, profondo nella conoscenza dei misteri del regno dei cieli. Mai uno scatto iroso, una malignità, una ripicca, sempre umile, servizievole, buono.

Perse presto il papà, ma conservò un vivo e affettuoso ricordo della mamma che amò teneramente. Ebbe sempre un cordiale attaccamento ai familiari, fu vincolo di comunione tra di loro. Provò una grande gioia, durante l'ultima malattia, quando ricevette la visita da una nipote che non vedeva da alcuni decenni; la considerò un gesto di consolazione della Provvidenza prima della sua morte. Questo suo affetto fu ricambiato da nipoti e cugini che gli furono sempre premurosamente vicini, soprattutto durante l'ultima malattia.

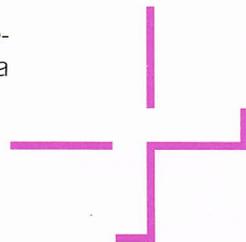
Temperamento delicato, sempre premuroso nel venire incontro alle necessità dei confratelli e dei ragazzi, era da tutti ricambiato con tanta simpatia. Coltivò ottime relazioni anche con i genitori degli allievi e riuscì a organizzarli in un coro che allietava le feste della scuola ed animava le liturgie festive.

Amò molto la musica, anche se non ebbe mai la possibilità per una seria preparazione teorica; fu in gran parte autodidatta. Formò un coro di ragazzi-cantori che raggiunse un notevole livello di esecuzione tanto che fu invitato a cantare al Regio di Torino e in altre città d'Italia e dell'Europa. Fu il custode degli archivi dei grandi musicisti del S. Giovannino: Don Pagella e Don Bellone, ma conservò sempre il senso del limite.

Curò il legame con i suoi ex-allievi, specialmente quelli che aveva curato più da vicino con la scuola di canto o di pianoforte. Li seguiva con affetto e con cuore sacerdotale, soprattutto quando avevano problemi da risolvere.

Visse una fede profonda, pregava con grande convinzione e sincerità di cuore; desiderò concelebbrare fin che le forze glielo consentirono, incurante dei limiti estetici che gli provenivano dalla grossa benda sul viso e dalla difficile deambulazione. Per molti fedeli e confratelli questa fu una bellissima testimonianza di amore a Gesù Eucaristia, al quale era assimilato nel momento della passione.

Fedelissimo al sacramento della riconciliazione, anche nei giorni della degenza in ospedale e a casa Beltrami. Attesta un'infermiera che l'assisteva



e avendolo lasciato solo con il suo confessore che era andato a visitarlo, Don Franco l'aveva poi fermata con queste parole: «Ho già fatto tre volte la confessione generale». Era quindi ben preparato all'ultimo incontro col Padre.

Sentì un filiale attaccamento alla Madonna, soprattutto negli anni della malattia, recitò un numero incalcolabile di santi rosari. Fin che l'udito glielo permise, ascoltò, per lunghe ore al giorno, Radio Maria che gli diede molto conforto. Era associato anche alla Famiglia dell'Ave Maria di Sanremo, che partecipò ai suoi funerali, dopo aver condiviso anche i momenti della sofferenza.

Gli anni della malattia rivelarono la natura adamantina del suo spirito. Subito consapevole della gravità del male, non si lasciò vincere dallo sconforto, ma reagì vigorosamente dimostrando una grande voglia di lottare e di vivere. Non si stancò mai di recarsi, da solo, quotidianamente, per due anni, all'ospedale per le medicazioni, sicuro che il suo impegno era quello di fare di tutto per arrestare il male. Mai rassegnato, mai sconfitto. I funerali si svolsero nella chiesa del S. Giovannino che tante volte l'aveva visto protagonista dell'animazione musicale nelle liturgie festive.

Presiedette la solenne concelebrazione di oltre cinquanta sacerdoti, il sig. Ispettore Don Luigi Basset che, nell'omelia, ricordava come proprio in quel giorno ricorresse l'anniversario dell'Ordinazione sacerdotale di Don Franco che, certo, in quel momento, stava già partecipando alla liturgia celeste. Cari confratelli, siamo sicuri che il lungo purgatorio passato in terra, gli avrà abbreviato il momento dell'attesa per l'incontro col Padre. Tuttavia lo raccomandiamo alle vostre preghiere, unitamente a questa comunità ricca di tanti confratelli anziani e malati.

Un cordialissimo saluto nel Signore.

Il Direttore e la Comunità
del San Giovannino

Dati per il necrologio:

Don Francesco Mitolo, nato a Bitonto (BA) il 4 settembre 1915, morto a Torino il 5 luglio 1993, a 77 anni di età; 55 di professione e 46 di sacerdozio.